

**VIAGGIO**  
**IN SIRIA E IN PALESTINA**

DI

**GIOVANNI ROBINSON**

**Pagine estratte  
dai diari di viaggio di Robinson del 1830  
in cui si descrive  
lo stato di abbandono del paese e  
l'esiguità della popolazione  
in Erez Israel**

a cura di David Pacifici

**Volume Unico**

***La domanda è:  
dove erano gli arabi  
che poi avrebbero assunto il nome di  
"palestinesi"?***

**PRATO**

TIPOGRAFIA GIACHETTI

1844.

tutte le cose devono il loro interesse a qualche antica memoria. Mi abbandonai, trovatomi solo, ai pensieri che in folla destavami nella mente il mio nuovo stato. La vista di Terra Santa contentava il ferventissimo de' miei desideri, che entrommi nel cuore da giovinetto, e che soddisfare io credeva impossibile cosa: ed oggi ancora sebbene ne calchi il venerabile suolo, ciò che vedo e sento, non mi par vero.

12 Agosto. La dimane, accompagnato dal cortese mio ospite, visitai Jaffa e le sue fortificazioni. Io vorrei proprio chiamarla *la città delle Scale*, giacchè fu mestieri, per l'ineguaglianza del terreno, sul quale siede, ridurre una gran parte delle sue vie alla forma di scala. Fabricata sopra una eminenza di figura conica, domina il mare; e dalla parte di terra ha un recinto di mura alla moresca, fiancheggiato a distanze ineguali da parecchi bastioni. Le case murate con pietrami, si innalzano a grado a grado dalla ripa in terrazze, e a chi giunge dal mare presentano una veduta bizzarra e ad un tempo piacevole, massime a viaggiatori noiati, come noi eravamo, dal monotono aspetto che offrono i villaggi di fango del Basso-Egitto (1). Ma quella grata impressione veniva subitamente distrutta dalla mancanza d'ogni verdura: eccettuati i contorni, che più sono prossimi alla città, dove alcune palme, simbolo e in qualche maniera vessillo della Palestina (2), sollevansi maestose, la costa non è che una lunga fila di monticelli di sabbia paurosi per nudità ed aridezza.

Questa costa  
oggi è  
Tel Aviv!

(1) Perocchè la terra, di cui entrate in possesso, non è come la terra d'Egitto: ma è una terra di montagne e di valli. (Deuteronomio, XI, 40, 41.)

(2) Parecchie medaglie romane, coniate in occasione della conquista di Palestina, rappresentano una palma. Nel maggior numero è da una parte il ritratto di Vespasiano, e dall'altra la figura dell'imperatore, che sta in piè palleggiando l'asta colla man destra, al cospetto di una donna piangente assisa all'ombra di un palmizio.

La popolazione ordinaria di Jaffa non passa le quattro mila anime; un quarto di essa è cristiana. Non potrebbe chiamarsi questa città una piazza di commercio, perchè vi si trattano pochi negozii: ogni suo traffico sta nella vendita degli oggetti più necessari ai pellegrini, che vanno a Gerusalemme o che ne ritornano, essendo essa in certo modo il porto della città santa.

Jaffa, oppure Yaffa, come gl' indigeni soglion chiamarla, non è altro che l' antica Joppe di cui tante volte si fa menzione nella Scrittura. Al suo posto approdarono sopra zattere i cedri del Libano pel tempio di Salomone; il profeta Giona quivi imbarcossi per Tarshish; quivi San Pietro resuscitava Tabita; quivi Simeone il Cuoiaio ebbe la sua dimora; e quivi Noè, dicono le tradizioni, costruì l' arca. Andromeda in questo luogo, secondo la favola, fu incatenata allo scoglio, e Perseo deterse il sangue delle ferite, che riportò combattendo i Centauri. Finalmente fu in questo luogo, che Giuda Maccabeo bruciò la flotta dei Sirii.

Jaffa ai di nostri acquistossi una trista celebrità, per due atti inumani, che, malgrado gli sforzi tentati per attenuarne l' efferata barbarie, deturpano la memoria di Napoleone. Lo spedale, ove a molti de' suoi soldati infermi di peste, fece dare il veleno, perchè non cadessero nelle mani dei Turchi, è oggi un convento di frati Armeni; e il luogo che fu teatro all' eccidio de' suoi prigionieri, si mostra sulla spiaggia del mare, distante circa un' ora di cammino dalla città, a mezzogiorno. Il paese, ch' è situato tra Jaffa e Gaza, all' ovest delle montagne della Giudea, e che nomasi *pianura del Mediterraneo*, costituiva l' impero dei Filistei, e racchiudeva le cinque città di Gaza, d' Ascalona, d' Azoto, di Gath e di Ekron. Questo territorio chiamasi ancora *Falastin*, e può considerarsi, come la Palestina propriamente

detta. Seguendo la via che procede verso il mezzogiorno lungo la costa, si trovano, tra Jaffa e El-Arich, frontiera naturale della Palestina da questo lato, molte città che nella storia de' Filistei son famose, e che tutte non solo decadde dall' antica potenza e dall' antico splendore, ma le più non offrono che un cumulo di ruine: ne ragionerò tenendo l' ordine con che si presentano sulla carta.

Lungi un' ora da Jaffa si incontra Yabnè, l' antica Jabuen o Jamnia, tuttavia ragguardevole borgo; e più lungi dodici miglia, Edzoud, detta Azoto dai Greci e dai Romani, ed Ashdod nella Scrittura. La strada che vi conduce, attraversa un paese ineguale quindi e quindi seminato di grano e di cardì, e la città mostrasi bella e ridente fra le pasture, che le verdeggiano intorno ubertose. Era già uno de' governi satrapici de' Filistei, che tolta l' arca santa agl' Israeliti, la trasportarono in Ashdod, e la deposero nel delubro del loro nume Dagon. Non vi si trovano punte ruine. Lasciando Ashdod, si passa Tukair, smantellato villaggio posto sulla vetta di una collina, il quale ai viaggiatori viene indicato come il luogo, dove sorgeva Ekron, città un giorno ricca e possente. Ma il profeta lo aveva detto *Ekron sarà divelta dai fondamenti*. E si risolve in tal guisa la discrepanza delle opinioni sul vero sito di questa città, che ha quasi perduto anche il nome. Su ponte di macigni si varca in seguito un fiume; e dopo un' ora e mezzo circa di viaggio, percorrendo la via di Gaza vicino al mare, s' incontran gli avanzi della città d' Ascalona, già sede orgogliosa pur essa dei satrapi Filistei; ed oggi un solo abitante più non ricovera fra le sue mura! Così verificavasi appunto quello che intorno a lei profetò Zaccaria. *Non sarà più abitata!* Di Ascalona si impossessarono facilmente i Crociati, che vollero tosto

ristaurarne le fortificazioni: ma fu più tardi ripresa da Saladino, che tutte abbateva le opere dei Cristiani. Distante un giorno e mezzo di cammino da **Jaffa è Gaza**, che occupa la sommità di un poggetto tre miglia in circa lungi dal mare. Questo poggetto, che ha di circuito presso a poco due miglia, sembra essere stato dentro il recinto delle vecchie mura tutto compreso: anzi, prima che si mutasse la tattica militare, fu certo una buona fortezza. Oggetti di antichità rimarchevoli non vi hanno. Solo in parecchi luoghi della città **si ritrovano colonne infrante di marmo bigio, sparse qua e là per terra. La sua popolazione di circa due o tre mila anime è un miscuglio di Arabi e di Musulmani. Gaza**, vedova de' suoi re e spoglia de' suoi baluardi, è oggimai governata da un agà turco (1). Le caravane vi fanno le provvisioni pel tempo che impiegano a traversare il deserto di Suez. Valicando il Wady- Gaza, trovasi all' est, dopo un' ora di cammino, il villaggio di Deir, e più oltre sei miglia quello di Kan-Jounes (Jenysus), situato sopra un altura al settentrione della vallata: egli è l' ultimo borgo che paga tributo al bascià dell' Egitto. Quinci due ore vien Rafa, che una volta chiamavasi Rafia. Il sito di Gath, la città più meridionale de' Filistei, come Ekron ne era la più settentrionale, è tuttavia sconosciuto. Dieci ore di viaggio per una regione, dove la sabbia e la vegetazione si disputano continuamente l' impero, conducono ad El-Arish, che vuolsi essere la vetusta Rinocolo, edificata sopra uno scoglio non molto eccelso circondato di mobili arene. La sua rocca assai forte, col villaggio che dalla parte orientale sembra come sospeso, offre, dicono, una impo-

(1) *Gaza sarà senza re* (Zaccaria, IX, 5.) *Gazza strappasi il crine.*  
(Geremia X)

tilità e de' suoi fiori, che spontaneamente produce bellissimi, si estende lunghezza la costa da mezzogiorno a settentrione per quanto è paese tra Jaffa e il monte Carmelo: a levante confina colle montagne della Giudea e di Samaria.

Il suolo è cosperso di finissima arena, la quale ha, benchè mista alla ghiaia, un' ubertà prodigiosa: ma di abitanti, e più di coltivazioni, v'è gran penuria. Appaiono d'ogni parte, quanto e lunga la strada, borghi e villaggi deserti e rovinosi, in maniera che a vederli rattristasi il viaggiatore: giacchè non riconosce la causa che riduce allo stremo di tutto un paese già tempo sì copioso di beni e sì popolato. E se attribuisce una condizione così miseranda al mal governo de' suoi dominatori, ei forse, dopo un esame più attento, dimanderà a se medesimo: *Il tremendo giudizio, che Iddio fulminava contro questo paese, non sarebbe dunque adempito? Dovranno adunque riguardarsi gli attuali suoi, re come strumenti visibili della celeste riprovazione?* » Gli stranieri » divorano sotto ai vostri occhi il vostro paese. Egli è disertato come una terra che han messo a ruba i nemici. » Questo disse Isaia profeta.

In tre ore di viaggio si giunse a Ramla: quivi lasciata la caravana, ci recammo difilati all'ospizio. Questo convento appartiene ai padri Francescani di Gerusalemme, e fu edificato, perchè offerisse un asilo ai pellegrini che vanno alla santa città, o ne tornano. È situato quasi all'ingresso della borgata: alte muraglie, che il chiudono tutto all'intorno, gli fanno schermo e difesa; nè si entra, che da una porticciuola bassa ed angusta, per impedire agli Arabi di passarvi senza discendere da cavallo. Dimandammo d'essere ammessi, ma s'aspettò lungo tempo innanzi d'aver la risposta. I frati, cioè, un superiore, due religiosi, ed un laico, dei quali si componeva, come in seguito abbiam saputo,

famiglia che s'è usurpato, come un privilegio ereditario, il diritto di multare i viandanti, e ciò in prezzo della vigilanza con che presume difenderli dai ladri, quando però gli aggressori non sieno i suoi stessi scherani. Alla vista del nostro firmano cessarono dall'inchiesta; ma poi si fecero a reclamare un *backshe-esh*, ossia semplice dono, e non credemmo prudenza per questo metterci al nego. Il villaggio di Geremia siede all'ingresso di una gran valle in posizione assai forte; e sulla vetta di una montagna che gli sovrasta, s'innalza l'abitazione dal capo arabo, di cui dianzi ho fatto parola. Non molto lungi si trovano gli avanzi di un tempio cristiano, che forse rimonta ai tempi delle Crociate. Il monastero di cui faceva parte, e che apparteneva ai Padri di Terra-Santa, rimase disabitato dal memorabile giorno, che i religiosi vi furono posti a morte dagli Arabi, avvenimento ch'ebbe luogo è già un secolo.

Continuando la nostra via, e superando parecchi dirupi, entrammo in altra valle, la cui superficie appariva coltivata a scaglioni, con sostegni di muri a secco: il torrente che la divide si varca sopra un ponte di macigni. Fu in questa valle, detta comunemente di Terebinto o di Elah, che il garzonello Davide combattè e vinse il gigante Golia: essa è lontana da Gerusalemme tre miglia.

Più avvicinavasi la Città Santa, più era sassosa la via e più scompariva ogni sorta di vegetazione. Non havvi su quelle rupi che uno strato appena di terra, e il poco di verdura, che forse vi si mantiene la primavera, tutto è oggi, in autunno, riarso dal sole. Pare che questi luoghi non sieno frequentati da essere vivente, e senza esagerazione può dirsi, che non respiravi un uomo, non vi ormeggia un quadrupede non vi canta un uccello. Unico indizio, che manifesta la vicinanza della metropoli della Giudea, sono le prove della

Gerusalemme!

celeste maledizione che vi si ravvisano ad ogni piede sospinto, intanto che i suoi antichi abitanti *van dispersi in terre lontane*. Più volte, cammin facendo, fui per gridare, come *lo straniero venuto da remoti paesi*; perchè il Signore percosse così questo suolo, e perchè scoppiò l'ira sua con tanta violenza? (1).

Impaziente d'essere primo a scoprir la Santa Città, percorreva la caravana; e giunto a una foce, tra due montagne non molto elevate, che vedevam da gran tempo, improvvisamente si offerse ai miei sguardi una cerchia di mura con merli, al di sopra dei quali apparivano alcune cupole e qualche torre. Non dimandai s'era quella Gerusalemme: e quando pur l'avessi desiderato, a chi volgermi colle parole, se fuori della città non mostravasi persona viva? Sentii nullameno che quella era la Città Santa: ma fui pur tanto deluso nell'idea, che io m'era formato dell'aspetto suo generale, e delle sensazioni che mi aspettava provare in veggendo la prima volta quella città, che il cielo aveva privilegiata si lungo tempo delle sue grazie, e che in epoca più recente e memorabile sempre, il Signore prescelse a teatro delle pene da lui durate per redimerci. Ma più assai che la vista della città (la quale non si mostrava che in parte a' miei occhi), mi cagionava stupore la singolarità della posizione fra le montagne, e in un suolo, dove, per quanto stendevasi il guardo, non si discopriva nè coltivazione, nè acqua, nè traccia di praticabile strada. E come i miei compagni di viaggio arrivavano sullo spianato ove io era, tosto mostravano anch'essi e nel volto e negli atti quella confusione, che suol generare

(1) ...perchè trasgrediron le leggi, mutarono lo statuto, e infransero il patto eterno (Deuteronomio, XXIV.)

ed è concava nell' interno, come, per l' ordinario, le fonti del paese. E qui un' altra fermata, sì per dare agio e tempo di raggiungerci ai conduttori, e sì per bere alla sorgente ove Gesù e i suoi Discepoli spesso pigliavano refrigerio, nelle frequenti peregrinazioni che andavan facendo da Gerusalemme a Gerico; città ragguardevole allora, e soggiorno a gran numero di Leviti. In quel tempo la via da Gerusalemme a Perea, oltre il Giordano, era popolatissima di mercatanti, e di preti al servizio del Tempio, che si recavano sempre dall' una all' altra città. Oggi la è intieramente deserta: in tutto lo spazio che divide Gerusalemme da Gerico non incontrammo anima viva; anzi, nè vestigio d' uomo nè segno di coltivazione scorgevasi in alcun luogo. (1).

Di qui partendo, la strada va parecchie ore tortuosamente aggirandosi per una regione tetra e paurosa; montagne mute ed a picco; torrenti profondi e ingombri di rocce; sterilità e desolazione per tutto! Fra quante ha vie la Palestina, riguardasi questa come la più pericolosa; giacchè oggi tuttavia, come un tempo, la infestano i masnadieri (2). Fu assai volte osservato, che non poteva trascogliersi una scena più conveniente all' affettuosa e istruttiva parabola del Samaritano caritatevole; parabola che molti fra i chiosatori più giudiziosi tengono essere non già una semplice finzione ma un fatto reale. Tre ore in circa dalla città si ritrovano le ruine di un convento edificato nel luogo istesso dove già era l' albergo di cui fa menzione il racconto. Le nostre guardie avvisaronci qui di procedere molto guardinghi e disposti

(1) Le vie son deserte, non vi si vede più un passeggero (ISAIA. XXXIII, 8, 9.)

(2) Gli assassini che vi si commettevano frequentemente, le acquistarono il nome di *Via Sanguinosa*.

Lasciando i monti scendemmo per un sentiero precipitoso alla pianura di Gerico. C' indicarono tosto la fonte che si pretende esser quella di cui raddolciva le acque il profeta Eliseo. *Gli abitanti di Gerico dissero ad Eliseo: buono, o signore, come tu vedi, è il soggiorno della nostra città; ma sterile ha il suolo, e cattive le acque. E rispose Eliseo: portatemi un vaso nuovo, e mettetevi dentro del sale: glielo portarono, ed egli andò alla fontana, ec. ec.* (1). Le acque zampillano oggi in una vasca di pietra, dalla quale in rigagnoli divise van giù ad innaffiare alcune terre coltivate, e si perdono finalmente in una pianura di sabbia.

Tre miglia dopo questa sorgente si trova Rieha, miserabil villaggio che occupa il luogo dove già era l' antica Gerico, e che si compone di venti a trenta rozzi tuguri con intorno una siepe di aridi pruni. Smontammo a un torrione quadrato, che era in mezzo a una corte ricinta di mura. Il capo degli Arabi ha il suo domicilio in questa bicocca. Detta è volgarmente *la casa di Zachea il Publicano*, che visse in Gerico. Fummo alloggiati nel primo piano, al quale salivasi per una scala di macigni presso che smantellata. Al tetto, ch' era scosceso, avean con rami d' alberi in qualche maniera posto un riparo. Dopo una picciola refezione ci adagiammo in stuoie di giunco, che furono il nostro letto.

Rifiniti dalla fatica, dopo un giorno di marcia lungo e penoso, dovevami facilmente anche su quel durissimo strato comporci al sonno; ma in tal circostanza eravamo poco disposti a gustare le sue dolcezze. Pieno di agitazione dormii poche ore, e poi desto (i miei compagni di viaggio russavano ancora) mi levai, e appoggiatomi al parapetto della

(1) Il. de' Re; 14, 19, 21.

Dalle rive del Giordano tornammo a Gerico; che per condurci sino a Gerusalemme troppo era tardi: e però fu giuoco forza passare un'altra notte nella torre: ma non avendo previsto un tal ritardo, noi ci trovammo allo stremo di vitto-  
tovaglie, nè si poteva trovarne in sì miserabil villaggio, gli abitanti del quale, più mandriani che agricoltori, non ci somministrano che un poco di pane inferigno e un poco di latte agro.

La notte innanzi il nostro sonno fu rotto dagli urli dei lupi, che sembravano venir dal burrone situato al mezzogiorno di Gerico: e però quella sera, sull'imbrunire, diemmo di piglio ai nostri archibugi, e via coll'intenzione di farne caccia. Il primo di noi a sparare fallì il suo colpo; ma in quella cinque o sei animali, che avean somiglianza di lupi, impauriti allo scoppio, da varie direzioni uscirono d'agguato, e traversarono la pianura alla volta del Giordano.

Si fa spesso menzione di Gerico nella Santa Scrittura. Fu questa la prima città che Giosuè tolse ai Cananei, e fattala spianare, pronunciò un tremendo anatema contro chiunque tentasse di rialzarne le mura. Si videro più tardi, sotto il regno di Acabbo, gli effetti di tale maledizione nella persona di Jel di Betel, che voleva ristabilirla (1). Nella divisione delle terre fra le tribù, Gerico toccò a quella di Beniamino, e fu una delle città che specialmente si assegnarono ai preti e ai leviti, che l'abitarono in numero circa di dodici mila: ebbe pure gran rinomanza per la scuola che vi stabilirono dei profeti. Ai tempi di Nostro Signore non era seconda a Gerusalemme, che per la estensione, e per la magnificenza degli edifici. Marcantonio, nel suo delirio amoroso, donò

(1) Libro terzo de' Re; XV, 54.

Gerico e il territorio che ne dipendeva alla regina di Egitto. Vespasiano, nella guerra che fece sanguinosissima alla Giudea, demolì le sue mura, e passò gli abitanti a filo di spada. Riedificata da Adriano, l'anno 136 dell'era nostra, ebbe

osto a provare nuovi disastri. La restaurarono poscia i Cristiani, creandola sede di un vescovado: ma nel duodecimo secolo gl'infedeli ne fecero da capo sterminio, e non è dopo mai più risorta dalle ruine. Non ho veduto nei lunghi miei viaggi, che mi ricorda, uomini sparuti e mendici come gli abitanti della moderna Gerico!

I contorni di Gerico eran già tempo i più ubertosi della Palestina: giacchè abbondavano di *rosai* e di palme: e perciò nel Deuteronomio, XXXIV, Gerico è qualche volta chiamata *la città delle palme*: producevano inoltre molto opobalsamo o balsamo di Gilead, di cui si fa anche oggi gran stima in tutto l'Oriente. Ma di tante ricchezze non v'ha più vestigio su quella terra! E il pellegrino che vi cercasse la benefica pianta, per cui è famosa, e il bel fiore volgarmente denominato *rosa di Gerico*, sulla natura della quale tanto s'imbarazzarono i chiosatori, rimarrebbe ingratamente deluso: che l'una e l'altra sono oggimai sconosciute a chi abita quei paesi!

18 Agosto. Avevamo divisato di ritornare a Gerusalemme pel deserto di En-gedi, asilo favorito agli oppressi di tutti i secoli, e dove s'inalza il famoso convento di San-Saba: ma poi non credemmo di avere bastevole forza per avventurarci ai pericoli e ai disagi di sì trista regione. Una solitudine orrenda è, dicono, il sito di quel convento; giacchè fabbricato dentro un burrone parecchie centinaia di piedi profondo, dove il Cedron scavossi il letto, che è per vero senz'acqua una gran parte dell'anno. Ripigliammo adunque la via già fatta, e dopo sei ore e mezzo e più anche di viaggio,

nei miserabili bazar di Gerusalemme. Giace Betlemme al sud della valle di Efraim, o *valle de' Giganti*, così chiamata a motivo della gigantesca statura de' suoi abitanti. È situata su i confini del territorio, che toccò alle tribù di Giuda e di Beniamino; ed è particolarmente celebre per essere stata il campo de' molti combattimenti tra i Filistei e gli Ebrei, sotto David e i suoi successori. Uscendo dalla città, traversammo la parte superiore della valle di Gihon; e dopo esser saliti, per una strada piena di ciottoli, sulla montagna che trovasi rimpetto, scendemmo in una vasta pianura. Come tutti i dintorni di Gerusalemme, questa pianura è sassosa, e lascia vedere appena qua e là qual che particella d'una terra rossiccia e leggiera; ma è affatto spoglia d'alberi, e benchè anticamente sia stata ragguardevole per la sua numerosa popolazione, pure vi si vede appena un'abitazione. Circa a mezza strada, trovammo il convento di Mar-Elias, vicino al quale è un pozzo che dicesi esser quello, ove apparve la *stella* ai Magi dell' Oriente. All' ovest della via, sur un poggio non molto alto, è una torre in ruina che chiamano la *casa di Simeone*, detto il Giusto, quello stesso che era lunga pezza ed impazientemente *vissuto aspettando la consolazione d' Israele*. Avendo un dì incontrato il fanciullo Gesù nel Tempio, *sel recò nelle braccia, e benedisse Iddio, dicendo. Ora, o Signore, tu lascerai morire in pace il tuo servo, poichè ho veduto co' miei occhi il Salvatore che ci dai.* (1) Anche l' Israelita a' nostri giorni aspira da lunghi anni alla felicità di vedere la città de' suoi padri; e quando nella sua tarda età ha visto compiuto il suo desiderio, par che dica al suo Creatore: *Signore, son pronto a partire.*

(1) SAN LUCA ; II , 28 , 29 , 50.

Poco tempo dopo esserci dilungati dal convento, giugnemmo ad una tomba situata sul lembo della via, presso alla quale stavano orando molte Ebreo. Dimandai che tomba fosse, e mi venne risposto esser quella di Rachele, moglie di Giacobbe e madre di Giuseppe e di Beniamino. Alla vista di quelle figliuole d'Israele così riunite intorno a quel modesto monumento, fummi forza credere che, almen questa volta, non vi era alcun inganno, e che quello era proprio il luogo in cui era stata sepolta Rachele, come leggesi nella Sacra Scrittura (1). Mi confermai poi in questa opinione veggen-

do poco lungi di là un oratorio turco, e dissi: « I poveri cristiani della Palestina non son forse anch'eglino i figliuoli indigeni di questa terra? Non ponno essi pure avere le loro affezioni? Perchè dunque le tradizioni locali, a cui essi credono, dovranno eccitare l'indignazione di quasi tutti i viaggiatori che visitano la Terra-Santa? Son forse giusti gli epiteti senza carità che si danno a religiosi, che hanno sì potentemente contribuito a preservar dall'oblio le tradizioni locali? Non sono essi indegni d'un cristiano? »

Il monumento è moderno, ed ha l'apparenza e la forma della tomba d'un santone arabo. È quadrato ed ornato di quattro pilastri che sostengono una cupola colorita di bianco, sotto la quale s'inalza un catafalco di mattoni rozzi: il tutto è circondato da un muro poco alto. Circa due miglia lungi da questa tomba, all'ovest, è il villaggio di Ramla, come avea detto il profeta Geremia, *udissi un grido, un lamento, un pianto ed un gran rammarichio: Rachele piange i suoi figliuoli, e non è voluta esser consolata, perciocchè non sono più.* In

(1) « E Rachele morì, e fu seppellita nella via L'Efrata, ch'è Betlemme. E Giacobbe rizzò una pila sopra la sepoltura d'essa. Questa è la pila della sepoltura di Rachele, che dura infino al dì oggi » (GENESI; XXXV, 19 e 20).

acquidotto posa su fondamenti di pietra. L'acqua passa per certi tubi di terra cotta, del diametro di circa dieci pollici, i quali son rinchiusi fra due pietre interiormente incavate per riceverli; queste pietre sono coperte da altre pietre non tagliate, ma perfettamente fra loro legate con cemento. Dal lato della montagna, attorno alla quale gira, quest'acquidotto è talmente addentrato nella terra, che in parecchi luoghi non lo si vede.

La fonte, che in parte fornisce l'acqua dei serbatoi, è da questi lontana circa centoquaranta passi. Si giugne alla sua sorgente per una scala, che conduce ad una stanza a volta, lunga quarantacinque piedi e ventiquattro larga: di fianco a questa è un'altra stanza alquanto più piccola: sono entrambe chiuse da magnifici archi di pietra, che pajono antichissimi. L'acqua esce da tre o quattro sorgenti diverse, e si raccoglie in una specie di bacino d'onde passa nei serbatoi per un largo condotto sotterraneo. Credesi che sia questa il *Fons signatus*, o fontana suggellata, alla quale Salomone paragona la sua sposa. (1).

Alcune centinaia di passi lontan di là, al nord del serbatoio superiore, travasi un vasto *Kan* fortificato, od ospizio per carovane, di cui le finestre danno sur una corte interna. A giudicarne dalla sua estensione e dalla solidità della sua costruzione, è stato evidentemente edificato in un'epoca in cui il paese situato al mezzodi di Gerusalemme era più di quello sia in oggi frequentato; poichè ci è parso che qualcuna delle sue stanze non sia stata da lungo tempo abitata. Oggidi la sola città importante della Giudea, che s'incontri in cotesta direzione, è Hebron, un giorno chiamata Arba e Herjath-Arba,

(1) SALOMONE; Cantica, IV, 12.

situata circa ventisette miglia al sud-ovest lungi da Gerusalemme, ed una delle più antiche città del mondo. Dopo essersi separato da Loth, Abramo venne a fermar sua stanza nella pianura di Mambré, presso a Hebron, e comperò un campo colla caverna che vi era, onde avervi il suo sepolcro. Oltre Abramo e Sara, Isacco suo figliuolo, il suo nipote Giacobbe, colle loro mogli Rebecca e Lia, non che il suo pronipote, tutti furono ivi sepolti. L'imperatrice Elena fece innalzare sulle loro tombe una magnifica chiesa; ma da gran tempo i Turchi ne han fatto una moschea, e nessuno che non sia maomettano può entrarvi. Il viaggiatore Aly-Bei, che visitollo nel 1807, diè una circonstanziata descrizione del suo interno. Le sale che contengono i sepolcri, son coperte di ricchi tappeti; l'ingresso è difeso da cancelli di ferro e da porte di legno incrostate d'argento, con chiavistelli e toppe dello stesso metallo. Meglio che cento persone sono impiegate in servizio del tempio. Hebron chiamasi in oggi El-Khalil, cioè il Prediletto, nome col quale è conosciuto Abramo in Oriente. Novera circa cinquemila abitanti, ed ha soggetti a sè quindici o sedici piccioli villaggi, nell'intervallo de' quali vivono pacificamente sotto le tende parecchie tribù d'Arabi nomadi.

Venti miglia al sud d'Hebron era Berseba, *il Pozzo del Giuramento, o il Pozzo delle sette agnelle*, perchè ivi Abramo fece lega con Abimelec, re di Gerar, al quale diè sette di quegli animali in testimonio del patto che aveano giurato.

Al tempo di San Girolamo e di Eusebio, i Romani vi mantenevano un presidio. I limiti della Terra-Santa sono spesse volte indicati nella Sacra Scrittura con queste parole: *da Dan a Beerseba*; perchè la prima di queste città marcava

e ci riposammo alquanto pria di dare un addio, probabilmente per sempre, a que' luoghi che aveano in noi destato sensazioni piene d'un interesse non mai sentito.

E indagando le cause particolari della sterilità del paese per noi percorso, la quale sterilità si poco s'accorda colle belle descrizioni che molti scrittori tanto sacri quanto profani ci hanno lasciate dell'antica sua fertilità, non pensammo un momento di porre in dubbio la veracità delle loro asserzioni, per quanto paiano esagerate alla vista di quel suolo in oggi arido e deserto. Gli è gran tempo, che il profeta avea predetta la dolorosa impressione che un tal contrasto produr doveva sull'animo del viaggiatore: *Chi passerà di là, rimarrà sorpreso* (Ezech. XVIII, 16.).

L'antica feracità della Giudea e la numerosa popolazione, ond'era coperto il suo suolo, sono oggidì altrettanti fatti incontrastabili. Mosè, poco tempo pria di morire, rivolto agl'Israeliti, lor dipingeva il paese che andavano ad abitare come una buona terra, piena di ruscelli, di laghi e di fonti, dove le sorgenti de' fiumi spandono in copia le loro acque nelle pianure e lunghe le montagne. Indi soggiunse: che era una terra, la quale produce formento, orzo e vino; dove nascono i fichi, i melagrani, gli olivi; una terra d'olio e di miele; di cui le pietre son ferro, e dalle cui montagne si estraggono rame e metalli. Dicesi anzi che superasse il pingue Egitto per l'abbondanza delle sue produzioni. Tacito, dopo aver detto che il clima della Palestina era secco ed eccessivamente caldo, aggiugne: *gli abitanti sono robusti, pazienti e laboriosi; il suolo è fertile e rimarchevole per la varietà delle sue produzioni.* Gioseffo, parlando delle province della Giudea e della Samaria, dice: *Amendue son composte di valli e di montagne; basta all'agricoltura l'umidità del suolo, e sono feracissime; abbondano di marmi e*

*producono gran copia di frutti autunnali, e selvatici e domestici; per dir vero non sono bagnate che da pochi fiumi, ma la pioggia vi mantiene la terra a un grado d'umidità sufficiente; l'acqua de' fiumi che posseggono è dolcissima, e l'eccellente qualità de' loro pascoli fa sì che le vacche e le pecore diano annualmente una maggior quantità di latte che quelle delle altre contrade.*

La Terra-Santa era specialmente rinomata pei molti bestiami, i quali costituivano per gli abitanti inesausta sorgente di ricchezze. Gl'Israeliti avevano tutte le specie d'animali, che servono ad alimentare e a vestir l'uomo, o dei quali si fa uso a diversi utili lavori, come buoi, montoni, capre, cavalli, ecc. Le montagne fornivano in copia non solo una gran varietà di foraggi, ma si anche una sufficiente quantità di ruscelli, i quali venendo alla china portavano la fertilità nel paese piano e nelle valli. Noi leggiamo che nella division delle terre, la porzione toccata alla tribù di Giuda non conteneva meno di cento dodici città murate; a ciò possiam farci un'idea della popolazione sparsa un tempo su quel suolo. Gioseffo, parlando di cotesta provincia e di quella di Galilea, di cui era nativo, dice positivamente che *erano popolatissime*; e adduce questo fatto come prova della loro fertilità. Essendo in oggi un fatto conosciuto la popolazione della Giudea, è facile spiegare il come quelle roccie calcaree e quelle aride pendici, che vediamo a noi d'intorno, fossero in quell'epoca rese fertili e produttive. Infatti, non è da suppersi, che nella divisione d'una contrada specialmente ragguardevole per notevole diversità del clima e la gran varietà nella fertilità del suolo, tutti gli abitanti siano stati egualmente ben divisi. Coloro i quali ebbero in sorte le fertili valli, erano ampiamente compensati dal prodotto delle poche cure, cui la coltivazione delle terre

esigeva. Quelli in vece che trovaronsi meno favoriti, furono dalla necessità costretti d'impiegare tutta la loro attività e tutta la loro industria per agguagliare la prosperità de' loro fortunati vicini. Trovansi tuttora, ed ovunque, le tracce di questo raddoppiamento d'attività, e di coltivazione più avanzata di quello d'oggiorno, e ciò appunto nei luoghi, mi sembra quasi impossibile, che l'aratro abbia potuto solcare. Ma allora, come odiernamente, in molte parti del Libano le pendici d'ogni montagna, disposte artificialmente a scaglioni, erano dalla base fino alla cima coperte di fichi, di viti, d'olivi. A ciascuno è noto, che il fico, ed in special modo la vite e l'olivo, crescono più facilmente in un terreno arido e sassoso; e che il frumento e l'orzo, favoriti dalle piogge della primavera e dell'autunno, vi prosperano ammirabilmente: in questa guisa trovasi giustificata l'esattezza degli scrittori sacri anche in ciò che riguarda la descrizione di quei luoghi. Tali sono le prove che trovansi nella Sacra Scrittura concernenti l'antica fertilità del suolo e la popolazione della Giudea; le quali vengono pure confermate dalle testimonianze di molti storici profani. Da ciò che ho precedentemente detto, dedurre si possono quali siano i cangiamenti, che questi luoghi altra volta tanto favoriti hanno in oggi subito. Nullostante non è nel piano di quest'opera lo esaminare partitamente tutti questi cangiamenti, nè il discutere le cause che li hanno prodotti: basti sapere, che *un Dio giusto cangiò una terra fertile in un mare salato, per le iniquità de suoi abitanti!* Ed è molto meno intenzione dell'autore di determinare fino a qual punto siansi avverate le profezie, che riguardano la Giudea. Non può restare dubbio alcuno nell'animo d'ogni uomo imparziale sulla veracità degli storici, che parlano della sua passata grandezza, e sull'autenticità delle profezie

che hanno predetto la sua ruina. Quest'ultimo argomento è stato d'altronde ampiamente trattato da una penna molto più abile ed esercitata della sua. La sola domanda ch'egli farà a se stesso sarà la seguente: Quali furono gli agenti i più immediati che contribuirono a produrre un sì meraviglioso rivolgimento? La risposta a tale interrogazione trovasi nella storia. Quantunque la Terra Santa sia stata successivamente depredata dagli Assiri, dai Caldei, dai Siri e dai Romani, nulladimeno questa prosperità non si estinse, che allorquando gli Ebrei ebbero cessato di formare una nazione distinta. Allora la Giudea spopolossi; e siccome la feracità del suolo dovevasi principalmente alla numerosa popolazione che l'abitava; quando la terra fu (com'era stato predetto) *intieramente spopolata e devastata, ed i suoi abitanti dispersi in straniere contrade*, allora avvenne, che questa terra si cuoprì di duolo, e decadde. Durante i diciotto secoli scorsi dopo quest'epoca, la Palestina è stata alternativamente devastata dai Saraceni, dai Crociati, dai Turchi, e dagli Arabi erranti; e questo stato di cose non avrà forse fine, che allorquando il compimento della maledizione, che l'aggrava, sarà consumato, e che giunto sia il giorno promesso della sua liberazione. Piacesse al cielo, che quest'epoca non fosse lungi! Non avvi alcuno Israelita, che non desideri veder giungere questo fortunato momento, con maggior ardore di quello che io stesso non nutra, io, che sono stato testimonia degli orribili patimenti di questo popolo sventurato! La vista di questa terra, che mostra il segno dell'ira celeste scritto in terribili caratteri, fa veramente male al cuore, e contrista profondamente l'anima.

28 Agosto. Spuntava l'alba del 28 agosto, quando sboc-  
cando noi dal burrone entrammo nella ricca pianura di  
Ramla. Però invece di continuare il viaggio in linea retta,

Dalla cima del Monte Tabor verso la valle di Jezreel, oggi una delle zone più verdi di Israele

altura sulla quale noi siamo non veggonsi a occhio nudo nè Città nè villaggi; scorgesene soltanto qualcuno coll' aiuto di un canocchiale! Nella direzione di Nablusa, in mezzo alle montagne d'Ephraim, crediamo scuoprire le cime dell'Hebal e del Garizim; ma non ci fu possibile vedere il mar Mediterraneo.

Dopo aver contemplato il paese che ci circondava, che eccitò in noi interesse sì vivo, ponemmo il pensiero sulla biblica e classica terra che calpestavamo. Qui fu che Deborah e Barak assembrarono le loro schiere, prima di venire alle mani con Sisara. Durante la guerra romana, che terminò colla conquista della Giudea, il monte Tabor fu fortificato da Gioseffo, da quello stesso Gioseffo che quindi diventò lo storico della sua nazione.—A qualche passo da noi sono le ruine d'una cappella, che rammenta la Trasfigurazione del Signore. *E sei giorni appresso Gesù prese seco Pietro e Jacopo e Giovanni, suo fratello; e gli condusse sopra un alto monte, in disparte; e fu trasfigurato in loro presenza.* Sono stati in questo luogo inalzati tre altari, in commemorazione dei tre tabernacoli che S. Pietro propose di erigere: *Uno per te* (disse al nostro Signore), *uno per Mosè, ed un terzo per Elia.* Questo monte, quasi isolato, ha la forma di un cono tronco ed elevasi 1500 piedi sulla pianura, dove ha la sua base; e deve essere stato sempre una posizione militare opportunissima. Gli avanzi de' muri e le vestigie di fossati che lo circondano, indicano evidentemente che già tempo e' fu fortificato particolarmente dalla parte del nord e del nord-est: osservansi pure i resti di varie cisterne, che dovevano anticamente servire a ricevere le acque piovane; ma oggi son vuote.

Attualmente il Tabor è abitato soltanto da pochi contadini, probabilmente rifuggitivi, che ne coltivano tanto quanto possa appunto bastare per la loro sussistenza.

Maravigliaronsi e parvero inquieti della nostra visita, tanto la lor solitudine è di rado turbata da persone estranee.

Dopo avere raccomandato al nostro conduttore di condurre i cavalli, ripreso il sentiero che ci aveva qui menati, discendemmo per l'erta pendice della montagna nella pianura di Saphet: e qui presa la grande strada, che conduce da Acri e dalla marina a Damasco, giungemmo in breve tempo ad un vasto caravanserraglio ben fortificato, chiamato *Kan di Diebel Thor* (cioè del monte Thabor). Ogni settimana vi è una fiera o mercato, frequentato principalmente dai negozianti di Tiberiade, i quali cambianvi le loro mercanzie con del bestiame. Fummo invitati a restarvi finchè il calore del giorno non fosse cessato; ma le fisionomie di coloro che lo abitavano non ispirandoci nessuna confidenza, rifiutammo l'offerta, e procedemmo innanzi.

Di là dirigendoci attraverso di un paese ineguale ridente, fertile ma in gran parte incolto, arrivammo al fiume Giordano, distante circa quattr' ore di cammino dal Kan. In questo tragitto soffersi molto caldo, essendochè non ci venne fatto d'incontrare un solo albero, un solo arbusto, che potesse offrire il minimo ricovero contro i raggi ardenti del sole: fortunatamente aveva portato meco una pezzuola che legai intorno al capo sotto il mio turbante. Giunsi in tal modo al Giordano, ove ci riposammo sotto un arco di un ponte quasi diroccato, che attraversa il fiume un poco al di sopra del villaggio di Szammagh (1) e vicino al luogo in cui il fiume esce dal lago. Sull' opposta riva avvi una pianura di una certa estensione, celebre per le spesse scorriere che gli Arabi vi fanno. Verso l'epoca della messe, vi

(1) Voce araba, che significa pesce.

si mandano da Tiberiade delle guardie incaricate di assicurare la raccolta (1). Lungi otto o dieci miglia verso il mezzogiorno, trovasi Bisan, la **Bethshan** della Scrittura, e la Scythopoli degli scrittori Greci e Romani. Questa fu la città più considerabile della *Decapoli*, e la sola che si trovasse da questa parte del Giordano. Dopo la disfatta degli Israeliti, e la morte di Saulle e de' suoi figliuoli, i Filistei appesero il corpo dello estinto re alle mura di questa città, d'onde fu tolto dagli abitanti di Jabesh-Gilead. Ammiranvisi tuttora le ruine d'un teatro romano, nascosto in parte sotto le alte erbe; come pure le vestigia d'una fortezza, probabilmente l'antica *acropoli* o cittadella fabbricata sull'altura di una collina conica. A nord-est di questa collina rinvengonsi vari sarcofagi, ed al sud-est una strada selciata, che conduce all'antica Tolemaide, moderna Acri. Oggi Bisan non è che un ammasso di miserabili capanne, abitate da circa duecento poveri contadini. Nello stato attuale della Palestina, questo villaggio è escluso d'ogni partecipazione al commercio. Nelle vicinanze di Bisan trovasi qualche pezzo di lava, e le montagne circonvicine hanno l'apparenza di vulcani spenti. Il monte Gilbon è nelle vicinanze di Bisan, e pone all'ovest il limite alla pianura del Giordano; gli indigeni lo chiamano tuttora Djebel-Gibbo; ed è una lunga siepe di monti, onde le diverse sommità s'inalzano a cinquecento piedi sopra la strada, e a circa mille sopra il Giordano. La pianura è circonscritta a levante da una catena di montagne, che sono un prolungamento del Gilead. Nel vallone interposto fra questo luogo e Bisan, un ponte di pietra con

(1) Mangieranno eglino stessi il vostro grano, e beberanno il vostro latte  
(EZECHIELE, XXV. 4.)

Simone Bar-iona (l'apostolo San Pietro), che ignorando il glorioso destino che l'attendeva, esercitava l'umile professione di pescatore. È questo un fabbricato bislungo, fatto a volta, in ciascuno de' lati del quale sono due piccole finestre, che servono a ricevere la luce esterna: serve oggi di *Kan* per i viaggiatori, che non hanno altro luogo nella città dove albergare.

Là vicino eranyi alcuni pescatori, che ritiravano dal lago le loro reti. I pesci che presero, aveano la grossezza della perchia, e le rassomigliavano moltissimo; ma non v'ha dubbio alcuno, che nel lago esistono pesci di molte altre specie.

Qui, come in tutt' altro luogo, gli Ebrei abitano un quartiere separato, posto quasi nel centro della città, e circondato da un muro: vi s'entra per diverse porte, le quali son chiuse al cader della notte: non pertanto godono d' un' intera libertà religiosa. Un gran numero fra essi sono Ebrei d' Europa, qui ritirati per finire pacificamente la vita. E preferiscono a questo fine Tiberiade, perchè ella è una delle quattro città sante del Talmud (le altre tre sono: Saphet, Gerusalemme, ed Ebron) e perchè è bagnata dall' onde di quel lago, sul cui margine pretendono debba nascere il *Messia*. Quando ci trovammo in mezzo a loro, molti c' indirizzarono la parola in tedesco, ed altri in spagnuolo: ci condussero a visitare la loro sinagoga, come pure una specie di collegio che qui posseggono. Nella biblioteca annessa a questo stabilimento vedemmo tre o quattro rabini, che studiavano sopra grossi volumi rilegati in bazzana e scritti in ebraico: parve avessero piacere a sentirci instrutti dei diversi fatti relativi ai primi tempi della storia della loro nazione.

Tiberiade

La prima fondazione della scuola rabbinica di Tiberiade rimonta all'epoca della distruzione di Gerusalemme fatta da Vespasiano. Dopo l'annichilamento della monarchia Ebraica, Tiberiade divenne la residenza d'una successione di patriarchi, che esercitavano una sorta d'autorità sopra gli Israeliti dispersi in diversi luoghi della Palestina. Questa città si rese di buon'ora celebre per la sua accademia, che fu presieduta successivamente, fino al quarto secolo, da diversi dottori ebrei. Si pretende, che l'ultima riunione del *Sanh edrim* succedesse in questo luogo; il *Mishna*, o testo del Talmud, vi fu redatto; ed è qui finalmente, che i celebri Massoriti si abbandonarono ai loro studi, i quali esigevano le più minute ricerche.

Tabarià è forse la città più trista di tutta la Siria. I Beduini del *Ghor*, o della valle del Giordano al mezzogiorno del lago, e gli abitanti del cantone di Szaffard, al settentrione, sono i soli coi quali essa abbia qualche commercio.

Le caravane, che da Acri vanno a Damasco, vi si fermano di tempo in tempo; ma ad onta di ciò, i *bazari* parevano deserti, e la metà delle botteghe erano chiuse per mancanza di compratori. Se non fossero gli Ebrei, l'antica metropoli della Galilea sarebbe verosimilmente abbandonata già da lungo tempo, a cagione dell'insalubre sua posizione; circondata com'è da montagne sassose, che non lasciano libero il passo al vento di ponente (vento che nell'estate regna in tutta la Siria), ma anzi concentrano il calore sulle rive del lago a un grado qualche volta insopportabile. Le febbri intermittenti vi sono comunissime; e il timore di esser vittima di questo flagello de' viaggiatori, ed il pensiero d'aver lasciato a Nazareth un amico (il Cadalvene) attaccato da questa stessa febbre, furono il motivo per cui non ci trattenemmo a Tabarià, quanto avremmo voluto.

sorgente d'acqua: qui scendemmo da cavallo, e facemmo colazione con del pane e delle frutta.—Due ore dopo ci trovammo in un luogo, nel quale sono grossi pezzi di pietra nera, che sorgono al di sopra del suolo, a poca distanza dalla via maestra. Sono chiamati Hadjar-el-Nassara, cioè *le pietre dei Cristiani*; e pretendesi che sieno gli stessi sassi sui quali Gesù Cristo s' appoggiò, ammaestrando le moltitudini accorse per ascoltarlo, e presso i quali succedesse il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Dopo un'ora circa di cammino da questo luogo, sorge, sopra un ripiano, una collina bislunga, sull'estremità della quale ergonsi due vette acute. Gl'indigeni la chiamano Keroun-Hottein (le corna di Hottein): ma i Cristiani la denominano monte della Beatitudine (*Mons Beatitudinis*). Circa a mezza costa di questo monte, sopra un terreno un poco più unito del resto, trovansi le fondamenta di una piccola chiesa fabbricata nel luogo stesso, ove stavasi nostro Signore, allorquando pronunciò l'ammirabile *sermone sulla montagna*; discorso nel quale è concentrato lo spirito e la sostanza di tutte le virtù cristiane: *E Gesù andava per tutta la Galilea;— ed una grande moltitudine di popolo lo seguiva;— Gesù vedendo tutto questo popolo ascese sopra una collina, donde l'ammaestrò dicendo: Beati i poveri, ec. ec.* (Vedi San Matteo; V, e seg.).

Il paese per noi oggi percorso è composto di anguste valli, che succedonsi incominciando dal Giordano, ed elevansi successivamente le une sopra le altre. Il suolo è dovunque composto di un terriccio nero, profondo e senza pietre, il quale, sotto un tal clima, parve ai nostri occhi capace delle produzioni più varie, quando una mano industriosa lo coltivasse. Quello che in qualunque modo è certo, si è, che il prodotto sarebbe più che sufficiente per ricompensare

centuplicatamente il coltivatore anche delle leggere fatiche.

Dacchè entrammo nella Galilea siamo stati in modo particolare colpiti dalla meravigliosa fertilità del suolo, dalla bellezza degli aspetti che il paese presenta, e per cui contrasta

in maniera sorprendente colle aride roccie della Giudea. Sembra,

come ho già fatto osservare, che il *soffio della collera di*

*Dio* siasi aggravato in modo tutto particolare sopra questa ultima contrada, e che abbia inaridito il territorio della figlia di Sion. Ma qui in Galilea, ove i favori di Dio sonosi moltiplicati, niuno ne profitta: le campagne sono incolte e quasi deserte. Lo storico del popolo ebraico, dopo aver descritto la naturale fertilità del suolo, fà di questo paese un quadro ben differente dal suo stato attuale: la Galilea contava allora numerosa popolazione valente ed industrie; i suoi campi erano ammirabilmente coltivati, e si sarebbe a stento trovato un pollice di terra improduttivo. Ella era tutta sparsa di villaggi e di città, la più piccola delle quali conteneva una popolazione di quindici mila anime. Nelle due sole piccole provincie dell'Alta e Bassa Galilea poteron gli Ebrei riunire un esercito di cento mila combattenti! Quale è dunque la cagione a cui attribuire il cambiamento operatosi a questo riguardo, se non la condotta oppressiva dei governatori verso gli abitanti di questa parte della Palestina?

E discendendo dalla montagna nella pianura, attraversammo un vasto campo, dove crescevano diverse specie di cardi, alcuno dei quali era alto quattro e cinque piedi: il caldo, anch'oggi affannoso, c'impedi di coglierne: ma credo che queste piante sieno state descritte dal dotto naturalista Haselquist, che percorse prima di noi questo paese.

Prima d'arrivare al villaggio di Turone, traversammo una stoppia, che i frati chiamano *Degle Spine*, ed asseriscono esser quivi che i discepoli di Gesù tagliarono le spiche

circondata da un muro : molte giovinette vi prendevano dell'acqua in urne di terra alte circa due piedi, e fatte di una specie di pietra calcarea molto compatta, comunissima nel paese. Li presso, ci furono mostrate le rovine di una casa, che ci dissero esser quella dove il Cristo fece il miracolo : ma dessa non eccitò il nostro interesse quanto la fonte, perchè questa meno soggetta della prima all'azione edace del tempo, non aveva bisogno della tradizione popolare per attestare ai nostri occhi la sua indentità.

Nathaniello, che in seguito chiamossi Bartolomeo Apostolo, nacque a Cana.—In questo villaggio uno dei principali abitanti di Cafarnao venne a trovare Gesù per pregarlo di guarire il suo figliuolo ch'era malato, e n'ebbe questa consolante risposta: *vai, tuo figlio stà bene.*

Di qui in sino a Nazareth la strada serpeggia attraverso ad un labèrinto di colline cretacee coperte di arbusti. In tutto questo spazio non incontrasi che un solo villaggio. Siccome, ci eravamo trattenuti qualche tempo a Cana, l'ora era tarda, quando arrivammo alle porte del convento : però erano chiuse ; ma riconoscitici il guardiano, c' introdusse tosto, e ci affrettammo a fare una visita al nostro amico Cadalvene, che avevamo lasciato ammalato ; però la sua salute era molto migliorata nel tempo della nostra assenza.—

6 *Settembre.* Mentre nell'ora del meriggio stavamo assisi al rezzo sopra una delle colline, che dominano la valle di Nazareth, e colla bibbia alla mano ci abbandonavamo senza distrazione alle dolci emozioni che ci faceva provare questa lettura gradevole, un messo del convento venne ad annunciarci i grandi avvenimenti già accaduti a Parigi. La notizia era giunta ad Acri per mezzo di un corriere, che consegnò nel tempo istesso al Cadalvene delle lettere, nelle quali era scritta in succinto la storia di quel successo. Questo